

III° DOMENICA di QUARESIMA

ALLOGGIARE I PELLEGRINI

LAMPADA AI MIEI PASSI E' LA TUA PAROLA:

"Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché ...ero forestiero e mi avete ospitato..."

"Signore quando ti abbiamo visto forestiero ...e ti abbiamo ospitato?"

"In verità vi dico: ogni volta che avete fatto questo a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me."

"Alloggiare" (mettere sotto la loggia, sotto la tettoia, riparare dalle intemperie) è **accogliere e ospitare** (a differenza di **"sloggiare"**, che significa mettere fuori dalla loggia, fuori dal riparo).

I pellegrini del nostro tempo si chiamano emigranti e immigrati e il loro abbandono della patria, nella stragrande maggioranza, è dettato dalla necessità; e' una necessità dolorosa perché comporta l'abbandono della propria terra, della famiglia, della rete di amicizie. E' molto spesso vivere esperienze di pericolo, di paura e di disperazione. E quando si approda ad una nuova terra si devono mettere in campo tanta forza e tanto coraggio per affrontare una miriade di disagi: abitativo, lavorativo, scolastico per i bambini, sanitario, relazionale aggravato molto spesso, per non dire sempre, dalla non conoscenza della lingua; chiusura talvolta in un ghetto, che è guardato con diffidenza dalla popolazione locale e, in alcuni casi, è oggetto di punte razzistiche.

Alloggiare è **mettere al riparo chi non ha riparo**, soprattutto oggi nell'epoca della globalizzazione in cui siamo chiamati come cristiani a **"globalizzare la solidarietà"**, per vincere la **"globalizzazione dell'indifferenza"** perché ormai siamo cittadini del mondo e il nostro sguardo sulle povertà non può che essere **"universale"**.

L'accoglienza e l'ospitalità da sempre sono state ritenute una cosa sacra: accogliere e ospitare infatti significa soprattutto **"ricevere un dono"**.

Siamo chiamati a convertire il nostro cuore per comprendere il dono della diversità dell'altro che, vista secondo l'ottica evangelica, non è un limite, ma porta in se una grande ricchezza.

L'incontro delle diversità allarga gli orizzonti, apre l'amore a spazi più grandi, fa cogliere meglio la bellezza di noi stessi con le nostre peculiarità, che non dobbiamo mai dimenticare, e fa crescere la nostra umanità che, arricchita dal nuovo che ci viene donato (l'ospite o il pellegrino) rende più piena la nostra esistenza.

Questa quarta opera di misericordia corporale, così attuale, ci esorta con forza a non respingere e a non rifiutare chi è diverso ma, ad accogliere il dono, a ospitare chi è senza riparo con la stessa misericordia con cui Gesù ci mette al riparo nella vita di ogni giorno.

E se ancora non riusciamo a entrare con gioia in questa prospettiva riflettiamo su queste parole cogliendone tutto il valore per la nostra vita di credenti:

"Anche per la Santa Famiglia non c'era posto nell'albergo, dove dormivano normalmente le persone. Il Figlio dell'uomo non aveva una pietra dove posare il capo. E anche noi se viviamo da suoi seguaci siamo pellegrini su questa terra e non abbiamo qui la nostra cittadinanza: la nostra vera città non è di questo mondo."

Proprio per questo non possiamo dimenticare chi è pellegrino e forestiero.

E vogliamo terminare con queste parole tratte dalla Lettera agli Ebrei:

"Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo".

Ripetiamo insieme:

Fammi conoscere Signore le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. (dal salmo 25